

STEFANIA ACHELLA, CLEMENTINA CANTILLO (a cura di), *Le parole e i numeri della filosofia. Concetti, pratiche, prospettive*, Carocci, Roma 2020, pp. 288.

IL volume, che nasce con un interesse primariamente didattico, si presta altresì a una piacevole lettura anche per tutti coloro che provino una certa curiosità nei confronti della storia del pensiero occidentale. Questo piccolo lessico filosofico – così viene definito dalle due curatrici Stefania Achella e Clementina Cantillo – affidando l'approfondimento di ogni lemma a un autore differente, vede la collaborazione di numerosi studiosi italiani. Una simile eterogeneità, lungi dal rappresentare un limite, garantisce invece la ricchezza del volume per quanto concerne la varietà degli approcci. La maggior parte degli autori propone una presentazione dei diversi usi del termine loro assegnato in relazione ai principali filosofi che se ne sono serviti, ma vi è anche chi muove da esempi concreti o dal significato che la parola possiede nel linguaggio comune. Come ulteriore vantaggio, la collaborazione di tanti studiosi italiani a un unico volume offre la possibilità di ricostruire, almeno parzialmente, gli interessi prevalenti e le metodologie adottate oggi in Italia.

L'ordine è tradizionalmente alfabetico, nondimeno è evidente come la scelta dei termini ruoti intorno a dei precisi nuclei tematici: quello del corpo, del soggetto e della relazione illustrato da *Abitudine*, *Coscienza*, *Percezione*, *Ragione*, *Simpatia*; quello metafisico rappresentato da *Dio*, *Essere* e *Immortalità*; quello estetico articolato in *Arte*, *Estetica*, *Musica*. Non man-

cano *Storia*, *Politica*, *Linguaggio*, grandi ambiti che da sempre si intersecano con la riflessione filosofica. Infine, oltre alle grandi parole che appartengono da sempre alla filosofia, il volume ha il merito di cimentarsi anche con alcuni fra i termini ricorrenti della nostra epoca come *Tolleranza* e *Riferimento*.

La parola *Contagio* è senz'altro una presenza inconsueta in un lessico filosofico, ma, alla luce dell'uso pervasivo che se ne è fatto di recente, la scelta di darne un chiarimento dal punto di vista filosofico si dimostra molto attuale. A partire dall'analisi etimologica del termine, scopriamo che il *contagio* fin da sempre fa riferimento tanto a una dimensione materiale quanto a una immateriale. Inoltre non vi è contagio, storicamente, senza il pensiero di una colpa: l'atto di contagiare, seppur involontario e inconsapevole, è sempre connesso a un dolo che, a sua volta, corrisponde alla passività originaria dell'essere-contagiati. Nonostante oggi le sfumature di significato sul versante emozionale e morale abbiano ormai lasciato spazio a un'interpretazione medica del termine, continua a sopravvivere purtroppo, come abbiamo potuto verificare nell'attuale pandemia, la tentazione della ricerca del colpevole, dell'untore.

Il lessico si conclude con una postfazione di Maurizio Ferraris dedicata al confronto fra intelligenza naturale e intelligenza artificiale, intesa a sostenere l'assenza di una vera differenza fra le due. Capovolgendo la prospettiva della tradizione platonica e cartesiana, Ferraris propone di riconoscere nello spirito l'elemento meccanico, o meglio, macchinico e di cercare invece nel corpo le

possibili differenze rispetto all'artificialità della macchina. L'animale in generale si distingue dall'automa non dal lato dell'intelligenza – che, anche nell'uomo, corrisponde all'automatismo del puro calcolo – ma soltanto dal lato del corpo che, in quanto essere organico, è sottoposto in modo costitutivo all'interruzione e alla morte. Mettendo in discussione termini come intenzionalità, ragione e coscienza, Ferraris mostra come l'intelligenza naturale, inserendosi nella corporeità e confrontandosi dunque con l'insieme di bisogni che essa comporta, sviluppi tutta una serie di principi finalistici che la distinguono, questi soli, dall'intelligenza artificiale.

Il volume presenta, infine, un'ampia appendice che mette a disposizione del lettore una serie di dati relativi agli studenti di filosofia in Italia, oltre che un'utile panoramica sugli sbocchi lavorativi offerti dal ciclo triennale e da quello magistrale. L'indagine fa riferimento all'anno 2019 e si applica alla situazione riscontrabile a uno, tre e cinque anni dalla laurea. L'analisi della composizione della popolazione degli studenti iscritti a filosofia in Italia denota innanzitutto un trend crescente sia nel genere maschile sia in quello femminile, con un numero maggiore di laureati di genere femminile in entrambi i livelli del corso di laurea. L'età media è di 26 anni al momento della laurea triennale e di 28 anni al momento della laurea magistrale, con un indice di ritardo di circa il 33% per entrambi i cicli. Per quanto riguarda il contesto socio-economico di provenienza, si rileva come, fra gli studenti del gruppo disciplinare letterario in generale, ben il 78% venga da un contesto familiare avvantaggiato. Sorprendente e incoraggiante è il dato relativo al tasso di occupazione: a soli cinque anni dalla conclusione del

ciclo magistrale, circa il 70% dei laureati in filosofia ha trovato un impiego e, in media, la soddisfazione manifestata nei confronti del lavoro svolto sembra generalmente medio-alta. Emergono tuttavia alcune criticità, per lo più relative alla precarietà del lavoro, alla discriminazione a danno del genere femminile nella retribuzione e alla diversa concentrazione di occupati fra Nord e Sud.

Il volume, dunque, oltre a rappresentare una valida via d'accesso al lessico filosofico per studenti e appassionati, si presenta anche come un ottimo strumento di ricognizione sulla situazione odierna della filosofia in Italia – sia da un versante teorico e metodologico, sia da un punto di vista socio-economico.

SOFIA SANDRESCHI

ENRICO BERTI, *Storicità e attualità di Aristotele*, Studium, Roma 2020, pp. 272.

**I**N questo volume, l'autore, uno dei più noti studiosi di Aristotele, ha raccolto dodici suoi scritti recenti sul pensiero dello Stagirita, quasi tutti già pubblicati in altre sedi tra il 2016 e il 2019, ma talvolta, a giudizio di Enrico Berti stesso, più difficili da reperire. Egli intende così completare la raccolta *Nuovi studi aristotelici* (5 voll., Morcelliana 2004-2020), che racchiude tutti i suoi articoli sul tema anteriori a questi. Il loro interesse risiede soprattutto nel testimoniare organicamente la ricerca continua di Berti: racchiudono precisazioni e correzioni del suo pensiero (rinvenibili in ognuno di essi, anche se talvolta in modo più massiccio e sistematico) e ne presentano la piena maturità; «vorrebbero essere una specie di conclusione, almeno in alcuni settori» (p. 8), quasi una «parola definitiva». Averli a disposizione riordinati in-

sieme costituisce un valido aiuto per i ricercatori.

Il titolo sintetizza programmaticamente il modo in cui l'autore si avvicina ad Aristotele, basato su due capisaldi inseparabili: *storicità*, come frutto dello sforzo di situarne storicamente il pensiero e di ricostruirlo filologicamente, se necessario in opposizione all'interpretazione tradizionale (soprattutto quella aristotelico-tomista); *attualità* – tema a cui è dedicato anche l'XI articolo – perché la filosofia dello Stagirita continua a operare, avvertitamente o inavvertitamente, nella cultura odierna e, quanto più viene conosciuta nella sua realtà storica, tanto più svela indicazioni per il presente. In breve, l'autore fa validamente e pregevolmente emergere che, nel dibattito contemporaneo, Aristotele è un interlocutore di primo piano (ad es. anche per Heidegger) proprio per via della fecondità del suo pensiero e delle sue proposte, alle quali egli non guarda mai solo in termini di interesse storico ma sempre anche con un indagare teoretico. Per Berti, Aristotele non può essere compreso prescindendo dalle circostanze storiche, perciò non si può accettare *tout court* l'attualità rivendicata da ogni forma di classicismo; ma, con una speculare presa di distanza dallo storicismo, non può essere considerato privo di validità per l'oggi e rinchiuso nel suo tempo.

Molti articoli, alcuni più approfonditi, altri più brevi, sono stati scritti per un convegno o un collettaneo dedicato a un tema particolare. Uno solo (il nono) è stato pubblicato su una rivista on-line, mentre gli altri sono stati tutti editi in forma cartacea; la maggior parte è redatta in italiano, uno in francese e uno in inglese (I. *Esiste un sistema di Aristotele?*; II. *Le mie passeggiate con Aristotele*; III. *Filosofia e filologia nello studio di Aristotele*; IV. Ari-

*stotele: analogia dell'essere o dei principi?*; V. *Potenza e atto in Aristotele: concetti assoluti o relativi?*; VI. *Bien en soi ou bien humain? Aristote et Platon*; VII. *La natura del bello in Aristotele*; VIII. *Marino Gentile e il Motore Immoto*; IX. *Gli endoxa in Aristotele e oggi*; X. *What is Aristotle's Metaphysics?*; XI. *Attualità di Aristotele*; XII. *Cause prime e principi nella Metafisica di Aristotele*).

Tra di essi, si segnalano il primo, una nuova redazione dell'intervento pubblicato in L. Grecchi (a cura di), *Sistema e sistematicità in Aristotele*, Petite Plaisance, Pistoia 2016 e soprattutto il settimo (indicato anche come *La natura del bello nel pensiero di Aristotele*), che è inedito. In quest'ultimo, l'autore esprime un netto apprezzamento del libro *Aristotele e il bello* di Lisa Bressan (2012), il quale gli è stato chiesto di valutare, e ne segue l'impianto nel presentare il bello (*to kalon*) in Aristotele nella *poiesis*, nella *praxis* e infine nella *theoria*. Berti valorizza quegli aspetti della concezione aristotelica che risultano più interessanti per noi moderni – dunque il bello nella poetica e nell'arte, dove è, in modo tipicamente greco, ordine e giusta misura. Il maggiore interesse sembra risiedere però nell'impiego che Berti fa della definizione aristotelica del bello come *necessario* e quindi – in base all'*Etica Eudemea* – *non praticabile*, cioè non realizzabile tramite l'azione: è una via per ribadire la messa in discussione dell'interpretazione tradizionale del Motore immobile. Per l'autore, quest'ultimo, bello in quanto necessario, non è praticabile e dunque muove come causa efficiente o motrice e non come causa finale (che deve essere invece praticabile).

La *Bibliografia ragionata* in chiusura del volume è programmaticamente divisa in sezioni quasi tutte corrispondenti a quelle del *Corpus aristotelicum* (Generale,

*Logica, Fisica, Biologia, Psicologia, Metafisica, Etica e politica, Tradizione*), delle quali si sottolinea la vitalità odierna: pur non avendo pretese di completezza, data la vastità della letteratura, raccoglie i riferimenti principali adottati in questi articoli (sono studi di primo piano) e brevi commenti ragionati di Berti (che sottolinea quali aspetti sono oggi al centro del dibattito nei vari ambiti). Si tratta di un ottimo punto di partenza per studi ulteriori.

Come segnala l'autore stesso, i suoi contributi più recenti su Aristotele sono rimasti al di fuori anche di questa raccolta, dato che sono in continuo aumento. Inoltre, a questo volume ne seguiranno quattro ulteriori (*Saggi di storia della filosofia, Saggi di filosofia teoretica, Saggi di filosofia pratica, Didattica della filosofia*), sempre con Studium, dedicati a ricerche filosofiche di carattere più generale e contemporaneo e che, a giudizio dell'autore, sono stati ispirati proprio dallo studio dello Stagirita.

In breve, la *Metafisica* emerge come «una ricerca destinata a chiudersi positivamente, cioè con una conoscenza, con un possesso» (p. 206), scienza «dei principi, sia “fisici”, cioè delle cause prime, che “logici”, dell'ente in quanto ente o più precisamente delle sostanze» (p. 245). Per concludere, il testo fa emergere l'interesse e la validità che il pensiero dello Stagirita conserva ancora per la ricerca filosofica contemporanea e per i problemi sui quali oggi ferve il dibattito, senza riproposizioni anacronistiche.

MIRIAM SAVARESE

MAGDALENA BOSCH (ed.), *Desire and Human Flourishing: Perspectives from Positive Psychology, Moral Education and Virtue Ethics*, Springer, Berlin 2020, pp. xiii + 452.

BOSCH has assembled an ambitious and wide-ranging collection on the role of desire in human development. In a slightly rhetorical tone, she asserts that desire is “the true driving force of all civilisations”. However, she points out that the current debate on desiderative tendencies includes terms connected to human perfection and growth, such as flourishing, virtues, character strengths and education. In the 29 essays that make up the book, there is a strong unity around these themes, although the authors treat them with wide margins of freedom.

The volume's fundamental merit lies in offering an interdisciplinary approach, starting from the main idea that the education of desire aims at the person's healthy development.

The first part contains ten contributions focused on *the Key Concepts of Education of Desire*. The authors deal with different aspects of desire connected with diverse educational aspects: while Barrio Maestre explains the relationship between desire and the formation of habits, Bastons integrates the role of desire into the so-called action theory. Bosch gives her version of human flourishing, basing it on a sound concept of good and beauty, the function of imagination and the relevant role of pleasure. Bernal relates joy to character formation with a robust premise on how she understands happiness. Echavarría works on the distinction of emotions and their relationship with freedom. Jiménez-Hijes explains the translation of desires into

motivations, and Mercado offers a philosophical explanation of the harmonisation between desires and reason complementary to that of Bosch. Miró i Comas recovers the theme of beauty as a hinge between natural attraction and intelligence. Murillo examines the potential for educating desire through virtue. The first part concludes with Orón Semper's *Desire and Sensitivity*.

The second part, *Fundamental Authors on Education of Desire*, also composed of ten essays, reviews the fundamental ideas of Plato – Páez on communication and Solans on love, in different papers –, Aristotle, stressing the role of self-control (Pearson), the Stoics and their renowned “therapy” (Vázquez), Gregory of Nice (Limone), Augustine of Hippo (Pérez-Soba), Aquinas (Martínez), C. S. Peirce (Nubiola) and Freud (d’Avila Juanola). The only chapter that does not concentrate on one author or school is Michael Winter's *The Right Desire?*

The third part deals with the practical applications of different proposals on desire: the family (Paloma Alonso-Stuyck), the use of ICT (Aparicio Gómez), the social aspects of shame (Cohen de Lara) and admiration (Martínez Mares). Méndiz discusses the relationship between advertising and desire, while Naval presents the connections between the love of truth and innate tendencies. And Ortiz relates these tendencies and love in general. The volume closes with Pakaluk's essay on the rectification of desire.

Magdalena Bosch is Lecturer at the Faculty of Humanities of the Universitat Internacional de Catalunya, in Barcelona.

PÍA VALENZUELA

STEFANO CAZZATO, *La quasi logica. Pratiche del consenso e del dissenso*, Ladolfi, Borgomanero (NO) 2020, pp. 240.

IL libro di Stefano Cazzato, nello svolgere un interessante e preciso percorso storico-filosofico sulla teoria argomentativa e logica, vuole mettere in risalto, anche con casi empirici, quanto oggi sia necessario e urgente, anche in ambito politico, ritornare a riflettere e ripensare le regole che fondano la logica, la retorica, il ragionamento.

La teoria dell'argomentazione e lo sviluppo del pensiero logico-filosofico – come puntualmente illustra l'autore – indicano che il divenire dei concetti non è frutto del caso o della soggettività ma di «criteri razionali di negoziazione e di cooperazione in base ai quali un significato viene accettato e condiviso solo quando viene giustificato agli occhi di un uditorio e riesce a ottenere un consenso, a produrre un accordo generato dalla persuasione e non dalla forza» (p. 186).

L'arte dialettica (dal gr. *dialektikòs*, der. di *dialègomai* “conversare” e, con un significato più ampio, abilità e tecnica oratoria finalizzata a persuadere un interlocutore) insieme alla «scienza – di cui era la parente debole – e con la retorica – di cui era la parente forte –» (pp. 57-58) è stata, secondo gli antichi filosofi greci, all'origine del pensiero occidentale perché è alla base del corretto ragionamento sia da un punto di vista morale, sia da un punto di vista sintattico-grammaticale. Il dualismo, che vede l'aspetto «logico e quello quasi-logico» (p. 72), la scienza da un lato e la saggezza dall'altro, una conoscenza certa e una «prodotta dalla giustificazione» (*ibidem*), nasce in epoca antica tra Platone e Aristotele e prosegue, suc-

cessivamente in epoca medievale, con la disputa tra Agostino e Tommaso e le due forme di sapere: l'una più "forte", l'altra più "debole".

La storia delle idee da Platone a Wittgenstein, passando per Heidegger, Gadamer, Austin, Perelman, Toulmin, Kuhn, Feyerabend – tutti ben ricordati nel saggio – è stata sempre caratterizzata da una continua evoluzione e "trasformazione semantica dei concetti". Questi sono connessi all'orizzonte storico, alla società, ai valori che in quel momento sono condivisi – o non condivisi – alle tradizioni, al tipo di potere politico, alle maggioranze o alle minoranze. Le interdipendenze tra tutte queste variabili contribuiscono a trasformare continuamente i significati dei termini che sono alla base delle idee e che, in apparenza universali e immutabili sono, invece, in lento cambiamento.

Discutere e argomentare identificano le capacità dialogiche dell'uomo che, necessariamente, sono «legate alla parola, alla persuasione, alla propaganda, al proselitismo discorsivo» (p. 219). Attraverso il linguaggio è possibile ingannare, ma anche dare speranza, raccontare un progetto, costruire un percorso formativo, impostare un discorso persuasivo, argomentare un programma di governo, strutturare un processo di persuasione, narrare, semplicemente, la propria storia – si pensi alle recenti ricerche che riguardano le strategie narrative quale condizione ontologica della vita sociale in particolare nelle questioni migratorie.

Con Heidegger, Gadamer e Feyerabend si è avviata, nel pensiero filosofico del '900, una rimodulazione, un processo di ripensamento, una rielaborazione che va a ri-definire i ragionamenti di tipo induttivo e/o analogico che, come un filo rosso – ed è questo uno dei principali

meriti dell'autore – lega tra loro le argomentazioni dei diversi capitoli e i molteplici riferimenti bibliografici ai filosofi contemporanei. Tra questi: Habermas, Michelstaedter, Carnap, Wittgenstein, Sandel, Taylor, Dworkin, Adorno, Putnam, Austin, solo per citare alcuni dei più significativi e influenti.

Oggi la teoria dell'argomentazione – dialettica nell'antica Grecia – è definita *New Dialectic* grazie anche agli studi di Chaim Perelman che «l'ha sottratta all'oblio in cui era caduta nell'età moderna restituendole rilevanza teorica e pratica e allargandone le applicazioni ad ambiti come la letteratura, la linguistica, la semiologia, le scienze umane e della comunicazione» (p. 57).

La partecipazione alle comunità discorsive non è riservata esclusivamente a individui con capacità razionali e argomentative – come auspicato e sostenuto a più riprese da Habermas e Rawls – ma anche a soggetti concreti «persone in carne e ossa, coi loro caratteri, vissuti e tratti culturali specifici» (p. 22) e con capacità morali che compongono una comunità situata e precisamente localizzata. La politologa turco-americana Seyla Benhabib, a tal proposito, immagina nuove «forme di *agency* e soggettività politica capaci di anticipare nuove forme della cittadinanza politica» (S. Benhabib, *I diritti degli altri*, 2006, p. 143). È nella sfera pubblica delle democrazie liberali, attraverso la discussione e l'argomentazione pubblica, che è possibile istituzionalizzare la democrazia deliberativa, aperta anche alle associazioni della società civile e ai mezzi di comunicazione di massa, al fine di trovare la sintesi tra le rivendicazioni particolaristiche e i principi universalistici del diritto che devono essere «contestati e contestualizzati, invocati e revocati, proposti e situati» (*ibidem*).

Infine, la lucida conclusione dell'autore suggerisce l'interessante relazione tra i termini che definiscono il perenne divenire dei fenomeni naturali – *potenza* e *atto* (presi a prestito da Aristotele) – e le teorie dell'argomentazione: «un libro sull'argomentazione, dunque, non può che restare aperto e prestarsi a integrazioni continue: nuovi esempi, osservazioni, modelli, divagazioni, casi, dubbi, conferme, riletture, ribaltamenti, ripensamenti, critiche. È un libro in potenza. Quando si parla di parole le parole non finiscono mai. Ma il rischio è quello di non chiuderlo mai, che non diventi mai un libro in atto» (p. 222).

NICOLA COTRONE

STEFANO FONTANA, *La filosofia cristiana. Uno sguardo unitario sugli ambiti del pensiero*, Fede & Cultura, Verona 2021, pp. 301.

IN questo saggio divulgativo, l'autore, direttore dell'*Osservatorio internazionale Cardinale Van Thuan sulla Dottrina Sociale della Chiesa*, presenta un quadro d'insieme propedeutico e introduttivo dei temi principali e delle grandi aree di indagine della filosofia cristiana, con uno sguardo particolarmente attento ai problemi che si presentano nella società occidentale contemporanea e nel suo clima culturale postmoderno e tendenzialmente postreligioso. Il termine *filosofia cristiana* si riferisce alla filosofia sviluppata sulla base del pensiero di Aristotele e di Tommaso d'Aquino (più in generale, erede del mondo classico e della Scolastica) e in accordo con il Magistero della Chiesa cattolica (infatti, è intesa anche come quadro filosofico di riferimento per la Dottrina sociale della Chiesa). Esso non indica il dibattito specialistico della prima metà del '900; Stefano Fontana, tuttavia,

segue Étienne Gilson, volendo indicare una ragione filosofica consapevole di muoversi nella fede cristiana e di trovare così la sua più piena espressione in quanto ragione. Altri riferimenti sono Cornelio Fabro, Réginald Garrigou-Lagrange, Antonio Livi. Il testo, però, offrendo una visione non storica ma sistematica e sintetica, non entra nelle distinzioni tra autori e scuole se non quando strettamente necessario. Tuttavia, in base al tema, la storia della filosofia, pur non trattata sistematicamente, compare spiegata in modo rapido ma puntuale, con un largo spazio alla filosofia moderna.

Dunque, il testo, di agile lettura e corredato da esempi chiari e molto attuali, con poche citazioni letterali, non ricostruisce il dibattito specialistico, ma raccoglie in una prospettiva sistematica e unitaria gli elementi basilari della filosofia cristiana, sempre al fine di orientarsi nel presente. Presenta i settori di studio, spiegandone concetti e tesi principali, e ne valorizza i legami tra loro e con l'insieme. Ciascuno corrisponde a uno dei sei capitoli o moduli: *Ontologia* (1. Tutti gli uomini conoscono l'essere; 2. Cosa sono, chi sono, perché sono; 3. Analogia, causalità, partecipazione; 4. Il primato del positivo; 5. La sostanza e gli accidenti; 6. Il mondo non è fatto a caso); *Gnoseologia* (1. Cosa conosciamo; 2. Conoscere con i sensi, conoscere con l'intelletto; 3. Concetti, giudizi, dimostrazioni; 4. La Fede come conoscenza; 5. Il mistero e la conoscenza del soprannaturale; 6. Il quadro del sapere); *Teologia* (1. Dio Causa prima e Fine ultimo; 2. La conoscenza di Dio; 3. L'ateismo; 4. L'ateismo filosofico della modernità; 5. Dio Creatore; 6. L'ateismo teologico); *Antropologia* (1. Metafisica della persona; 2. L'anima dell'uomo; 3. L'anima e il corpo; 4. La libertà; 5. Cultura, linguaggio, storia;

6. Persona, personalismo, personalismi); *Morale* (1. Ragione pratica e ragione teoretica; 2. Intelletto, volontà, passioni; 3. La legge morale; 4. La coscienza morale; 5. L'azione morale e la responsabilità; 6. Le virtù morali); *Politica* (1. Origini e fini della comunità politica; 2. Autorità, sovranità, potere; 3. Famiglia, società e Stato; 4. Il bene comune fine della politica; 5. Attività politica e forme di governo; 6. Politica e religione).

L'ordine non è casuale: i moduli, succedendosi, si sostengono a vicenda per formare un quadro di senso coerente; non si teme di ritornare pedagogicamente sugli stessi concetti per approfondirli o per chiarire un nuovo ragionamento. «In filosofia il primo passo è decisivo» (p. 136): l'ontologia è proposta per prima perché la conoscenza dell'essere è primaria rispetto a quella del nostro conoscere. Del resto, la polemica nei confronti del pensiero moderno e postmoderno, soprattutto negli aspetti relativisti, costruttivisti o decostruttivisti e scettici, è dichiarata sin dall'avvertenza al lettore, un provocatorio *Elogio inattuale del sistema*.

Grande importanza è riconosciuta alla metafisica, che garantisce l'unità del sapere e origina la vera interdisciplinarietà, e intesa anche come «capacità della mente umana di oltrepassare i fenomeni e di attingere al fondamento» (p. 117), l'unica che può sostenere sia la possibilità di conoscere l'essere sia l'esistenza del mistero. Il modulo di gnoseologia sottolinea il legame strutturale delle operazioni dell'intelletto umano con la realtà: è una valida introduzione alla capacità della ragione umana, pur non onnisciente, di conoscere con vera certezza. Nella parte di teologia, distinte teologia razionale o naturale e teologia dogmatica, difende le cinque vie di San Tommaso, che si basano tutte «su un principio [...] alla portata di

tutti [...] *il più non viene dal meno*» (p. 123). Particolare attenzione è dedicata all'ateismo, poiché «la postmodernità» è «prevalentemente atea in senso filosofico» (p. 135) e avversa «il *principio di immanenza*: la coscienza, il nostro pensiero, il nostro io, esprimono un atto che pone la determinazione della verità» (*ibidem*). La religiosità, invece, è virtù naturale che ordina i rapporti con Dio e tendenza naturale dell'uomo, come quella a vivere in società.

In antropologia, l'autore (consapevole che oggi è sviluppata a livelli disciplinari ben diversi) presenta una visione metafisica della persona, unica impostazione che può affrontare il problema dell'anima (e ne spiega la dimostrazione dell'immortalità fatta dall'Aquinate). «Dall'ordine dell'essere, ontologico e finalistico, la persona deriva il proprio senso e la propria reale sintassi vitale che la coscienza scopre e finalisticamente persegue» (p. 167). «Per essere veramente se stessa, la persona deve essere indisponibile anche a se stessa» (p. 166).

In morale, contesta alla radice l'idea oggi diffusa che una scelta sia moralmente buona solo perché frutto di autodeterminazione, di libertà intesa come libero arbitrio.

Parte molto riuscita è quella politica, nella quale la posizione classica è difesa con forza rispetto a quella moderna, pur attentamente ricostruita: la ragione politica, espressione della ragione umana in tutte le sue articolazioni, deve mantenere i propri collegamenti con morale, antropologia, teologia e metafisica. Essa non stabilisce cosa sia il bene, ma deve decidere sui mezzi da adoperare per raggiungerlo; invece, nelle teorie politiche moderne, il potere risulta *uomo, animale, macchina, Dio*.

Nei vari moduli, se il tema trattato è collegato (come la fede in quanto for-



ma di conoscenza), il discorso introduce questioni più prettamente cattoliche e teologiche, ma senza confusione di piani.

In conclusione, queste pagine insegnano a pensare in modo filosofico, a ragionare seguendo un filo logico e ponendosi problemi. Perciò, il libro si rivela un utile strumento didattico per insegnare a pensare e a riconoscere in prima persona che la realtà è ordinata e razionalmente accessibile.

MIRIAM SAVARESE

GIAN PIETRO SOLIANI, *L'apparire del bene. Metafisica e persona in Antonio Pérez S.J. (1599-1649)*, Edizioni di Pagina, Bari 2018, pp. xviii + 314.

IL testo è un'analisi approfondita della filosofia del gesuita Antonio Pérez, pensatore della scolastica gesuitica spagnola del diciassettesimo secolo, condotta attraverso un costante riferimento alle sue opere, i cui passi utili, relativamente alle singole istanze trattate, sono sempre riportati, nell'originaria lingua latina, nel ricco apparato di note che accompagna l'intera monografia.

Il testo è organizzato in cinque capitoli, ognuno dei quali dedicato a un tema specifico dell'apparato filosofico di Pérez: *Intenzionalità e giudizio*, *Sostanza e soggetto*, *La persona sintesi dei trascendentali dell'essere*, *La Deitas e le sue implicazioni metafisiche*, *Esistenza di Dio, esperienza e primi principi*.

Nel primo capitolo viene messo in luce il carattere tipicamente scolastico di innovazione sulla base della tradizione, il cui massimo esempio è l'Aquinate; il quale, sulla base della ricezione averroista e neoplatonica di Aristotele, e della nascente teologia dell'Esodo, ha sviluppato una nuova metafisica. Egualmente

Pérez: nel primo paragrafo del capitolo 1 – *La divisione delle scienze e l'ente* – è evidentemente presente il contesto teorico aristotelico, ed in particolare la classificazione del sapere sulla base di ciò che si deve considerare dell'ente, esposta in *Metafisica* VI.1 (matematica – secondo il numero –, fisica – secondo il movimento – e metafisica – ciò che è in quanto è. Cfr. *Met.* IV.1). Il gesuita ripropone la medesima ripartizione, stabilendo la filosofia contemplativa come punto supremo della ricerca, ma insistendo su una quarta scienza: la logica propriamente detta, nel suo significato generalissimo di procedimento euristico riflessivo, basato sulle seconde intenzionalità; in termini moderni: sui giudizi. Mentre la prima intenzionalità è il rapporto immediato tra soggetto e oggetto conosciuto, da cui segue una proposizione tautologica, come "l'uomo è l'uomo", la seconda intenzionalità è un giudizio più elaborato su di esso: l'individuo, riflessivamente, si rappresenta e come soggetto e come possibile predicato, lasciando spazio a proposizioni che non si risolvano esclusivamente in giudizi apodittici. Ciò permette di afferrare con maggiore facilità il senso peréziano di "logica", che è ciò per il quale maggiormente il pensatore dovrebbe essere apprezzato. Essa si configura come la disciplina che approfondisce non tanto la conoscenza dell'oggetto in quanto tale, ma il modo in cui esso si presenta nell'atto conoscitivo di un soggetto riflettente; quindi, non è tanto uno studio dell'essere puro, come può essere quello proprio di una metafisica classica di stampo platonico-aristotelico, bensì dell'essere dell'ente in quanto oggetto della nostra conoscenza. È già chiaramente visibile non solo l'impostazione idealistico-kantiana, e in particolare della nozione di *trascendentale*, ma anche

quella fenomenologica, nello specifico di scuola husserliana, a cui pure appartiene la netta differenziazione tra la natura dell'oggetto e ciò che il soggetto dice di esso (*noema*) nel rapportarsi attivamente ad esso (*noesi*). L'affinità con Husserl emerge ancora di più nel confronto del gesuita con Pietro Aureolo ed Hurtado de Mendoza intorno al rapporto tra apparire ed essere. Così come, inoltre, un filo conduttore si evince dall'attenzione al concreto sensibile dalla quale l'astrazione non può prescindere: ancora una volta, emerge il tratto innovativo con riferimento alla tradizione; tale impostazione, infatti, fu propria di Giovanni Duns Scoto nell'*Ordinatio*, e dell'Aquinate, nella sua insistenza sulla *materia signata*, come Soliani stesso evidenzia, e sarà caratteristica centrale di gran parte delle correnti filosofiche posteriori.

Nei capitoli successivi, l'argomento si sposta, da un piano più prettamente logico-metafisico, ad uno teologico, ricalcando così, con raffinato ordine, il più naturale percorso metodologico di un pensatore del tempo, avente alle spalle la classificazione delle scienze aristotelica: passare gradualmente dalla sensibilità, attraverso il metodo per conoscere i principi, fino al Principio, cioè la teologia.

Mentre nei primi due capitoli le idee péreziane proiettano, per temi e intuizioni, nella filosofia futura, e per essere precisi, in quella contemporanea, gli ultimi tre, invece, riflettono la coscienza di quella passata e presente al gesuita. Si tratta di concetti quali quelli della *Deitas* e delle sue implicazioni, dell'esistenza di Dio e delle sue dimostrazioni. Seppure questi temi fossero di un'urgenza percepita più da medievali e moderni, che non dai contemporanei, tuttavia le modalità péreziane di indagine sugli stessi,

risentivano della sua euristica, invece molto vicina alla coscienza contemporanea. Anche in tali tematiche, infatti, vigeva l'atteggiamento proprio della logica cui sopra si è fatto cenno: per esempio, come dice Soliani, mentre in un primo momento il problema dell'essenza divina, della *Deitas*, veniva ricercato indipendentemente dal modo di concepire dell'uomo, in seguito il gesuita ne tenne conto, e ne fece anzi una questione fondamentale per la sua definizione, non più risolvibile in un concetto metafisico oggettivo, bensì metafisico formale. Per la dimostrazione dell'esistenza di Dio, vale lo stesso; Pérez segue il medesimo procedimento: essa non è evidente, ma è dedotta da realtà note all'intelletto che intraprende l'indagine conoscitiva.

In conclusione, il lavoro di Soliani appare di notevole interesse, perché si occupa di un autore poco affrontato e conosciuto, nonostante la rilevanza del suo contributo. Questa è facilmente riconoscibile se si confronta lo sviluppo delle correnti filosofiche a lui successive, come quelle di Leibniz, Kant, Brentano ed Husserl. Ragione per la quale si raccomanda la lettura del testo soprattutto a un pubblico specializzato, non soltanto per l'argomento in sé, che è specialistico tra specialisti, ma anche per la modalità di trattazione a cui il testo è obbligato, in quanto tesi dottorale, che, pertanto, è necessariamente costretta a dare per scontati degli argomenti, o comunque, a non dilungarsi troppo, onde non inficiare la compattezza del tema monografico scelto. Tuttavia, la chiarezza espositiva è notevole ed è supportata, quando opportuno, da rapidi accenni a pensatori precedenti a Pérez, come fonti, e a quelli successivi, in quanto ricevitori del contributo péreziano.

MARIA ALESSANDRA VARONE